



# L'avaro

**Molière** – Commediografo francese, 1622-1673

*L'avaro* è una divertente commedia di Molière, suddivisa in cinque atti, che racconta le traversie e le allegre avventure di Arpagone, un vedovo sgarbato e spilorcio, padre di Cleante e Elisa, il cui principale desiderio è accumulare sempre più denaro. Nel brano che segue Arpagone è impegnato a organizzare la cena del suo matrimonio e per questo dispone che ogni servo della casa si occupi di organizzare al meglio il ricevimento.

## IDEA CHIAVE

L'avarizia uccide ogni sentimento.



- ✓ Arpagone dà ordine ai suoi poveri servi di organizzare la cena del suo matrimonio.
- ✓ Claudia ha il dovere di spolverare la casa senza consumare troppo i mobili.
- ✓ Mastro Giacomo, il cuoco, deve cucinare risparmiando sul cibo il più possibile.
- ✓ Fiordavena e Merluzzo hanno il compito di servire con parsimonia il vino agli ospiti.
- ✓ Elisa, la figlia, invece deve accogliere con gioia la futura sposa.
- ✓ Tutti i servi mal sopportano le richieste del loro padrone, che si dimostra spilorcio anche il giorno del suo matrimonio.
- ✓ Solo Valerio, il servo ruffiano, lo asseconda.
- ✓ Mastro Giacomo, che odia gli adulatori, è l'unico che ha la forza di confidare ad Arpagone ciò che la gente dice di lui: avaro, ladro e strozzino!
- ✓ La sincerità di Mastro Giacomo viene ripagata a suon di botte.

## PUNTI CHIAVE

### Atto III

#### Personaggi

#### Scena

#### ARPAGONE:

Arpagone, Mastro Giacomo, Merluzzo, Fiordavena, Elisa, Valerio  
Interno casa di Arpagone

Su, venite tutti qui, che vi distribuisco gli ordini per oggi e dico a ciascuno quel che deve fare. Venite avanti, signora Claudia. Cominciamo da voi. (*ella ha in mano una scopa*) Bene, vedo che avete già le armi in pugno. A voi, affido il compito di pulire bene dappertutto; ma mi raccomando di stare attenta a non spolverare i mobili con troppa forza, perché a far così si consumano. Dopo di che, per la cena di questa sera, vi nomino comandante del settore delle bottiglie: se qualcuna sparisce, e se qualcosa si rompe, responsabile sarete voi e vi tratterrò il costo dallo stipendio.

- MASTRO GIACOMO:** Politica del terrore.
- ARPAGONE:** Via. Tu, Fiordavena, e tu, Merluzzo, avrete l'incarico di sciacquare i bicchieri e di versar da bere, ma quando e soltanto a quelli che avranno sete davvero; e non come fanno certi servi menefreghisti, che seguitano a insistere con gli ospiti, e che li fanno bere anche quando quelli neanche ci pensano. Aspettate che siano loro a chiedere, e più di una volta; e prima di tutto, provate a dargli acqua.
- MASTRO GIACOMO:** Eh già, il vino puro dà alla testa.
- MERLUZZO:** I grembiuli, signore, ce li dobbiamo togliere?
- ARPAGONE:** Sì, ma solo quando vedrete arrivare gli ospiti. E state bene attenti a non sciupare i vestiti.
- FIORDAVENA:** Però lo sapete, signore, che sul davanti del mio giubbetto c'è una grande macchia d'olio di lampada.
- MERLUZZO:** E che io, signore, ho i calzoni con un gran buco didietro, che mi si vede, con rispetto parlando...
- ARPAGONE:** Lo so. Tu fatti furbo; fa' in modo di tenerlo sempre contro il muro, e di mostrare agli altri sempre il davanti (*Arpagone si mette il cappello contro il giubbetto per mostrare a Fiordavena come deve fare per nascondere la macchia d'olio*) E tu, impara a tenere il cappello così, mentre servi a tavola. Quanto a te, figlia mia, tieni gli occhi sempre bene aperti su quel che vien portato via di tavola, che non vada sprecato. Che è un compito giusto per una ragazza. E intanto preparati a ricevere come si conviene la mia promessa sposa, che verrà a farti visita e che ti porterà con sé alla fiera. Hai capito quel che t'ho detto?
- ELISA:** Sì, papà.
- ARPAGONE:** E tu, signor damerino mio bada bene di farle bella cera. E adesso voi, mastro Giacomo, venite qui; vi ho tenuto per ultimo.
- MASTRO GIACOMO:** È al cocchiere che volete parlare, signor Arpagone, o al cuoco? Perché io sono l'uno e l'altro.
- ARPAGONE:** Tutti e due.
- MASTRO GIACOMO:** Ma a quale per primo?
- ARPAGONE:** Al cuoco.
- MASTRO GIACOMO:** Allora un momento, per piacere. (*si toglie la casacca da cocchiere e appare vestito da cuoco*)
- ARPAGONE:** Che razza di messinscena è questa?
- MASTRO GIACOMO:** Parlate pure.
- ARPAGONE:** Stasera, mastro Giacomo, mi sono impegnato a dare una cena.
- MASTRO GIACOMO:** Miracolo!
- ARPAGONE:** Di' un po': hai intenzione di trattarci bene?



- MASTRO GIACOMO:** Sì, se mi date abbastanza soldi.
- ARPAGONE:** Accidenti, sempre soldi! Sembra che nessuno sappia dir altro: «I soldi, i soldi, i soldi». Non hanno altro in bocca che i soldi. Sempre a parlare di soldi. È il loro pezzo forte, il ritornello preferito: i soldi.
- Valerio, il servo ruffiano che sostiene ogni iniziativa del suo padrone pur di essere considerato il migliore della servitù, interviene difendendo il suo padrone e affermando che la bravura di un cuoco sta nel preparare un'ottima cena con pochi soldi.*
- MASTRO GIACOMO:** In quanti sarete a tavola?
- ARPAGONE:** Saremo in otto o dieci; ma da mangiare basterà farne per otto. Dove si mangia in otto, ce n'è anche per dieci.
- VALERIO:** Verissimo.
- MASTRO GIACOMO:** Ebbene, bisognerà fare quattro belle minestre, e cinque piatti. Minestre...
- ARPAGONE:** Accidenti, ce n'è da sfamare un'intera città!
- MASTRO GIACOMO:** Arrosti...
- ARPAGONE:** (*tappandogli la bocca con la mano*) Ah, traditore, tu mi mangi tutto quello che ho!
- MASTRO GIACOMO:** Poi i piatti di mezzo...
- VALERIO:** Ma volete far morire d'indigestione tutti quanti? Il signor Arpagone ha forse invitato gente a cena per assassarli, ingozzandoli come oche? Andate un po' a leggervi i precetti della buona salute, e chiedete ai medici se esiste niente di più pericoloso per l'uomo che il mangiare in eccesso.
- ARPAGONE:** Ha ragione.
- VALERIO:** Sappiate, mastro Giacomo, voi e quelli come voi, che una tavola carica di cibarie è più pericolosa di una pugnolata; e che se davvero si desidera il bene di coloro che si invitano a pranzo, sulla tavola deve regnare la frugalità; poiché, stando al detto di un antico sapiente: «Si mangia per vivere e non si vive per mangiare».
- ARPAGONE:** Ah, che sagge parole! Avvicinati, che io ti abbracci per quel che hai detto. Ecco la più bella massima che io abbia mai sentito in vita mia. «Si vive per mangiare, e non si mangia...» No, non è così. Com'è che hai detto?
- VALERIO:** «Si mangia per vivere e non si vive per mangiare.»
- ARPAGONE:** Certo. (*a mastro Giacomo*) Hai sentito? (*a Valerio*) Chi è quel genio che l'ha detto?
- VALERIO:** In questo momento mi sfugge il nome.
- ARPAGONE:** Ricordati di scrivermi questa frase: voglio farla incidere in lettere d'oro sul camino della sala da pranzo.

- VALERIO:** Non mancherò. E quanto alla cena di stasera non dovete far altro che lasciar fare a me. Sistemerò io tutto nel migliore dei modi.
- ARPAGONE:** Fa' pure.
- MASTRO GIACOMO:** Tanto meglio: meno fastidi per me.
- Arpagone suggerisce a Valerio di preparare del cibo che appena assaggiato faccia già sentire l'ospite sazio. Invita poi mastro Giacomo, il cocchiere, a pulire la carrozza e a preparare i cavalli per portare la futura sposa e la figlia alla fiera.*
- MASTRO GIACOMO:** I cavalli, signore? Parola mia, non sono assolutamente in grado di camminare. Io non vi dico che sono ridotti allo strame<sup>1</sup>, perché di strame le povere bestie non ce n'hanno, e sarebbe un parlare molto improprio; ma voi gli fate osservare dei digiuni tanto severi che ormai non sono altro che fantasmi, idee, sembianti di cavallo.
- ARPAGONE:** Allora sono ammalati: non fanno niente!
- MASTRO GIACOMO:** E siccome non fanno niente, possono anche stare senza mangiare? Sarebbe meglio, allora, povere bestie, che lavorassero molto e che mangiassero altrettanto. Mi si spezza il cuore, vederli così stremati: perché io ho una grande tenerezza per i miei cavalli, che quando li vedo soffrire sto male io. Non passa giorno che non mi tolga qualcosa di bocca per darlo a loro; e vuol dire avere un cuore di pietra, signore, non sentire pietà per il prossimo.
- ARPAGONE:** Non sarà poi questa gran fatica, andare alla fiera.
- MASTRO GIACOMO:** No, signore; io, il coraggio di portarceli, non ce l'ho: nello stato in cui sono, mi farei scrupolo a dargli un colpo di frusta. Come volete che facciano a tirare una carrozza, se non hanno neanche la forza di tirarsi in piedi?
- VALERIO:** Signore, potrei chiedere al nostro vicino di condurli lui, così potrà darci una mano per la cena di stasera.
- MASTRO GIACOMO:** E sia; preferisco pur sempre che muoiano sotto le mani di un altro che non sotto le mie.
- VALERIO:** Nessuno è più saggio di mastro Giacomo!
- MASTRO GIACOMO:** Nessuno è più indispensabile del signor intendente!
- ARPAGONE:** Pace!
- MASTRO GIACOMO:** Signore, io non posso sopportare gli adulatori: e sono convinto che tutto quello che lui fa, e i suoi perpetui controlli sul pane e sul vino, e la legna, e il sale, e le candele, non son fatti altro che per farvi la corte e per abbindolarvi. È una cosa che mi fa

1. **ridotti allo strame:** ridotti all'osso.



- diventar matto, mentre mi secca sentir dire dappertutto quel che si dice di voi; perché in fin dei conti io vi sono anche affezionato, malgrado tutto; e dopo i miei cavalli, per me, ci siete voi.
- ARPAGONE:** E potreste dirmi, mastro Giacomo, che cosa si dice di me?
- MASTRO GIACOMO:** Potrei, signore, se fossi sicuro che poi non vi arrabbiate.
- ARPAGONE:** Non mi arrabbio, assolutamente.
- MASTRO GIACOMO:** Chiedo scusa: so benissimo che vi farei andare in collera.
- ARPAGONE:** Assolutamente no. Anzi, al contrario: mi fate un piacere. Sono molto curioso di sapere che cosa si dice di me.
- MASTRO GIACOMO:** Signore, se proprio lo volete sapere, vi dirò francamente che tutti vi prendono in giro, che noi tutti siamo continuamente bersagliati da battute sul vostro conto. Da qualsiasi parte ci si giri, la gente ve ne dice dietro di cotte e di crude: siete la favola di tutto il mondo, siete lo zimbello; e quando si parla di voi è solo per darvi dell'avarò, del ladro e dello strozzino.
- ARPAGONE:** (*picchiandolo*) E voi siete uno sciocco, un buono a nulla, un furfante e uno screanzato.
- MASTRO GIACOMO:** Eh già, e non l'avevo previsto, io? Non avete voluto credermi; ma io ve l'avevo detto, che la verità vi dava fastidio.
- ARPAGONE:** Così imparate a parlare.

(Adattato da Molière, *Commedie*, BUR, Milano, 2001)

## COMPETENZE ALLA PROVA

### COMPRESIONE



**1. A chi si rivolge Arpagone per far pulire la casa?**

- a. Alla signora Claudia.      b. A Clemente.      c. Ad Elisa.

**2. Fiordavena e Merluzzo hanno il compito di:**

- a. pulire le camere degli ospiti.  
b. sciacquare i bicchieri e di versare da bere.  
c. pulire l'argenteria.

**3. Come si chiamano i figli di Arpagone?**

.....

**4. Che cosa sta organizzando Arpagone ?**

- a. La cena delle sue nozze.  
b. La festa di fidanzamento del figlio.  
c. La festa per l'arrivo della primavera.

## COMPETENZE TESTUALI

5. A quale tipologia testuale appartiene questo copione?
- a. Tragedia.                                      b. Commedia dell'Arte.                                      c. Commedia.
6. **Sottolinea, individuandole nella parte iniziale del testo, le frasi in cui si comprende che Arpagone vuole risparmiare sulla cena.**
7. **L'avarizia di Arpagone è evidente in molte cose. Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false.**
- a. Merluzzo e Fiordavena indossano vecchi e rotti vestiti.  V  F
- b. Arpagone invita la cameriera a versare agli ospiti molto vino.  V  F
- c. Mastrogiacomo svolge due compiti: cuoco e cocchiere.  V  F
- d. Arpagone, dopo la festa, donerà a tutti una lauta mancia.  V  F
- e. Arpagone suggerisce di mettere in tavola molte pietanze.  V  F
- f. I cavalli di Arpagone sono a digiuno da molto tempo.  V  F
8. **Mastro Giacomo è molto affezionato al suo padrone. Da che cosa lo si capisce? Riporta di seguito una frase del testo che lo dimostra.**
- .....
9. **Arpagone si fa raccontare dal suo fedele servo Mastro Giacomo che cosa pensa la gente di lui e poi per reazione:**
- a. lo ringrazia.                                      b. lo picchia.                                      c. lo licenzia.

## COMPETENZE LESSICALI

10. **Riguardo alla sua futura sposa, Arpagone dice al figlio: «Bada bene di farle *bella cera!*». L'espressione *bella cera*, significa:**
- a. dimostrare simpatia e accoglienza.
- b. dimostrare scortesia.
- c. riempirla di complimenti.
11. **Nel copione sono presenti alcune frasi scritte fra parentesi. Come vengono definite nel testo teatrale questi tipi di annotazione?**
- a. Didascalie.
- b. Suggestioni .
- c. Note bibliografiche.
12. **Che cosa intende dire Mastro Giacomo con l'espressione: «Perché io sono l'uno e l'altro»?**
- a. Che lui si sente padrone e servo.
- b. Che lui è due persone in una: cuoco e cocchiere.
- c. Che il ruolo di cuoco vale più del cocchiere.



13. Indica il contrario dei seguenti aggettivi tratti dal testo.

Aggettivi	Contrari
Furbo	
Cattivo	
Ultima	
Pericoloso	

### COMPETENZE GRAMMATICALI

14. Nell'espressione di Arpagone: «*Su ,venite tutti qui.*» la forma verbale *venite* è:

- un imperativo.
- un condizionale.
- un participio.

15. Il verbo *sciacquare* è:

- un gerundio.
- un infinito.
- un participio.

16. Nella frase «*Non hanno altro in bocca che i soldi*» *in bocca* indica un:

- complemento stato in luogo.
- complemento di moto a luogo.
- complemento di quantità.